

Le nuove relazioni industriali, la riduzione d'orario e il salario nelle piattaforme di sei categorie

Radiografia dei contratti Criteri, scelte e novità Ma il padronato ricorre a vecchi alibi

ROMA — L'ultima volta furono «contratti di guerra». Per quasi due anni i rinnovi si trovarono sotto il tiro in crociato dell'offensiva padronale che strumentalizzava il costo del lavoro e del fallimento governativo nella gestione dei fattori economici che avrebbero dovuto rendere coerenti le compatibilità generali. Finì con la centralizzazione del famoso «blocco» di Scotti, allora ministro del Lavoro, del 22 gennaio '83. E servì solo in parte: dopo ci fu la guerra delle interpretazioni, tanto che l'accordo per il contratto dei metalmeccanici fu raggiunto solo allo scadere dell'estate al culmine di un incredibile braccio di ferro. A quel punto, fu un vero e proprio coro: si deve cambiare.

L'appuntamento con il nuovo ciclo della contrattazione collettiva è arrivato, sull'onda di trasformazioni tumultuose nell'organizzazione del lavoro, negli assetti produttivi, nella stessa composizione della forza-lavoro e, quindi, nei bisogni dei soggetti che ne sono protagonisti. È questa realtà a impedire una riedizione dei contratti «a fotocopia».

Nel fatti, la contrattazione riprende su un terreno inedito. Se, però, c'è una effettiva volontà delle parti sociali di praticare modelli, articolazioni, sperimentazioni nell'evoluzione dei mutamenti. Ma questa volontà è davvero di entrambe le parti in causa?

Il sindacato è impegnato in una complessa e micidiosa ricognizione democratica (i metalmeccanici arrivano al referendum nelle fabbriche) delle priorità innovative e delle coerenze rivendicative di ciascun rinnovo. E c'è battaglia politica aperta con spinte all'insegna del «più uno», (più salario o più riduzione d'orario, se non più dell'uno e dell'altro) per sottrarre i contratti alle estenuanti querelle ragioneristiche in cui hanno cominciato

L'ultima volta furono bloccati per due anni, quasi una guerra. Gli stessi mutamenti impediscono i rinnovi «a fotocopia». Le nuove «compatibilità»: produttività, flessibilità e professionalità

concrete. Proviamo con sei categorie: grafici, schimici, tessili, metalmeccanici, braccianti e statali.

Diritti d'informazione — È stato il cavallo di battaglia dei rinnovi alla fine degli anni Settanta. Ma questi diritti hanno stentato a tradursi in potere d'intervento effettivo sulla ristrutturazione. La novità, dunque, si concentra su quest'altro versante. Ed ecco tre categorie — chimici, tessili e braccianti — riscrivere la prima parte dei contratti con il titolo «Nuove relazioni industriali»: la Fim concentrare l'iniziativa sull'innovazione tecnologica, privilegiando il livello aziendale di confronto sindacale; e i grafici rivendicare

il «Sistema di Informazione» perché qui più marcati sono i collegamenti tra i singoli piani d'impresa e l'assetto complessivo del settore. Ben più articolato è il discorso degli statali, con specifici capitoli sulla contrattazione decentrata, i soggetti del negoziato nelle diverse branche della pubblica amministrazione e la gestione di progetti e programmi. Alle specificità delle singole categorie rispondono, poi, le rivendicazioni con l'eccezione dei metalmeccanici, di osservatori permanenti per l'analisi della congiuntura.

Riduzione d'orario — Addio «pacchetti» e «pacchettini». Per tutte le categorie (statali a parte che hanno già le 36 ore settimanali) è arri-



NAPOLI — Operai dell'Isider di Bagnoli ad una manifestazione per il contratto

vato il momento di contrattare la settimana di 38 ore, massimo 38 ore e mezzo, utilizzando allo scopo i vecchi «pacchetti», appunto (le 40 ore annue dei precedenti contratti), e in tutto o in parte, le ex festività. Con una riduzione di 32 ore annue i siderurgici arrivano esattamente a una settimana di 37 ore e 55 minuti. I chimici hanno bisogno di una riduzione «fresca» (altro gergo) di 24 ore annue per i giornali. Più marcata è la rivendicazione dei chimici per i cicli continui (72 ore annue) perché qui è possibile introdurre la quinta squadra e, quindi, incrementare l'occupazione. Per i turnisti l'articolazione è pressoché generale, con forme legate alle particolari condizioni di lavoro che, nel caso dei tessili, si spingono anche alla negoziazione del lavoro domenicale. La gestione dell'intera materia è affidata essenzialmente all'articolazione aziendale e territoriale, proprio per far fronte alle differenti esigenze di maggiore flessibilità (straordinari compresi), attraverso una calendarizzazione annua degli orari. Il che consente di gestire la riduzione d'orario con costo zero e anche di contrattare ulteriori riduzioni in particolari condizioni. Nel caso degli statali diventa un obiettivo proprio del sindacato il prolungamento giornaliero e settimanale delle prestazioni nell'arco delle 36 ore settimanali, con l'innovazione della trasformazione degli straordinari in ore libere compensate e anche, quando è necessario, l'introduzione di particolari rapporti di lavoro (part-time a termine).

Salario — Conti alla mano ciascuna categoria ha dovuto risolvere l'equazione tra i «tetti» fissati dal governo e la salvaguardia del potere d'acquisto reale delle retribuzioni compromessa negli ultimi due anni. Non solo: è stato, poi, necessario commisurare questo risultato con l'esigen-

za di allargare il ventaglio parametrico (così è chiamato il rapporto salariale tra le diverse qualifiche). Il risultato non è omogeneo, perché difformi sono le condizioni di ciascuna categoria. C'è chi è riuscito a ricostruire un rapporto 100/250 tra il primo e l'ultimo livello, come nel caso dei chimici (130mila lire medie mensili di incremento salariale a regime) e i grafici (140mila lire). I metalmeccanici arrivano a un rapporto 100/220 con una media di 100mila lire che corrisponde alla terza categoria (il cosiddetto operai-massa). I tessili, hanno potuto solo sventagliare gli aumenti tra 100 e 250 (media di 110mila lire) ma non anche scala parametrica allo stesso livello per i particolari addensamenti di forza-lavoro nei diversi livelli e anche per i bassi livelli salariali di partenza. Pressoché analogo è il discorso per i braccianti (70mila lire medie) i quali, però, hanno un contratto a parte per gli impiegati e tecnici. Più netto il parametro degli statali (100/300) con un beneficio medio a regime di 128mila lire.

Nelle piattaforme ci sono tante altre novità, dalla trasformazione del sistema di inquadramento all'ambiente, che se convergono nell'insieme, verso quel determinato criteri strategici, evitano però il rischio di una uniformizzazione che, nelle attuali condizioni di settore e di categoria, sarebbe come un rullo compressore del nuovo modelli di relazione industriale da costruire sulle specificità. Il paradosso sarebbe proprio per quella parte del padronato che, dopo aver svuotato a suo tempo il tavolo di trattativa interconfederale con la scusa delle specificità dei settori, pur di non misurarsi su questo terreno nuovo, preferisca camminare a passo di gambero, cioè all'indietro verso la vecchia «ammucchiata».

Pasquale Cascella

Accordo alla Marzotto 50mila lire in più investimenti e 215 nuove assunzioni

ROMA — Si è conclusa all'alba di ieri la lunga vertenza per il rinnovo del contratto integrativo aziendale alla Marzotto. L'accordo, che interessa 1.350 lavoratori di Valdagno (VI) e altri 800 distribuiti tra gli stabilimenti di Manerbio (BS) e Mortara (PV) il frutto di «una vertenza nata, per impegnare l'azienda su scelte di politica industriale rivolte a rilanciare le produzioni all'interno del gruppo rispetto al decentramento», come viene sottolineato in una dichiarazione congiunta dei segretari nazionali, Paolo Landi (Fila-Cisl), Agostino Megale (Fillea-Cgil) e Paolo Montanari (Uil-Uil). I risultati più significativi conseguiti con l'accordo di ieri sono: un programma di investimenti pari a 55 miliardi di lire; l'impegno a operare 215 nuove assunzioni, in particolare con contratti formazione lavoro, prevedendo il salario d'ingresso per questi giovani ma anche la certezza che l'85% di questi sarà assunto, a fine corso, a tempo indeterminato; aumenti salariali medi di circa 50 mila lire mensili, in parte legati alla riorganizzazione dei cottimi e in parte alla produttività, di 100 mila lire di una tantum. È stata anche concordata una procedura per la gestione delle riorganizzazioni, delle assegnazioni di macchinario. Riserve al contenuto dell'accordo sono venute dai rappresentanti degli 800 lavoratori di Mortara e la Fulta nazionale si è già impegnata a realizzare i necessari confronti e recuperare i consensi di questi lavoratori.



Nerio Nesi

Tassi, replica di Nesi a Gorla «Così alimenti l'inflazione»

Il presidente della Bnl difende il suo piano per la riduzione del costo del denaro e critica severamente la gestione del debito pubblico - Come cambiano gli investimenti

Dal nostro inviato
VENEZIA — Colto nel vivo, il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Nerio Nesi risponde a chi aveva bocciato la sua proposta per ridurre i tassi di interesse. Al ministro del Tesoro Gorla che era venuto proprio qui a Venezia per dire a tutti la sua contrarietà sostanziale a quel progetto, Nesi, chiudendo il convegno sul parabanario, ricorda che l'alternativa a quel piano dovrebbe spaventare tutti: l'alternativa, infatti, dice il banchiere, è una ripresa dell'inflazione da tassi di interesse. Che non scenderebbero perché tenuti su soprattutto dal livello del rendimento dei titoli di Stato.

Il giudizio del presidente della Bnl sul debito pubblico e sulla capacità di contenerlo è piuttosto severo: «A prescindere dalle opportunità per il 1986, legate alla favorevole congiun-

tura internazionale, si arriverà comunque ad un punto di rottura tra crescita del fabbisogno e mezzi di copertura». Questo avverrà soprattutto perché sta cambiando in modo radicale il «gusto» dei risparmiatori. «Si è mai pensato al futuro dei titoli di Stato?», si domanda piuttosto retoricamente Nesi.

La risposta è venuta proprio da tanti economisti, banchieri, esperti che per tre giorni hanno detto la loro dal microfono del convegno veneziano. Su un dato sono stati tutti concordi: la contestazione che ormai è finita da tempo la corsa al Bot e al Cct e al suo posto sono subentrati nel risparmiatori famiglia, in quello «istituzionale» e nelle imprese altre predilezioni finanziarie. Tutto il galoppante mondo del parabanario, appunto: il potenziale sviluppo delle modifiche strutturali in atto nella composizione dei portafogli del pub-

blico mostra un'evoluzione del «gusto» ma soprattutto dell'educazione finanziaria del risparmiatore.

Tradotto in soldoni questo significa che «assisteremo nel tempo ad una diminuzione del peso dei titoli pubblici sul totale delle attività finanziarie delle famiglie». È detto ancora più brutalmente: chi comprerà i titoli statali? Come farà lo Stato, allora, a coprire il suo fabbisogno crescente? Partendo da questo ragionamento Nesi rilancia il suo progetto nel quale riafferma il ruolo degli istituti di credito: «La mia proposta prevede, tra l'altro, che le consultazioni già esistenti tra Banca d'Italia e singole banche si trasformino in comitati permanenti tra Tesoro, Banca d'Italia e il gruppo delle undici grandi banche».

Daniele Martini

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottindicati Prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole pagabili al 1/12/1986	Maggiorazioni sul capitale	
		Semestre 1/6/1986 - 31/1/1986	Valore cumulato al 1/12/1985
1980-1987 a tasso indicizzato (HENRY)	6,10%	-	-
1982-1989 indicizzato III emissione (REDI)	8, %	-1,768%	-1,906%

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

TESORERIA USL TORINO

IL SERVIZIO DI TESORERIA DELL'UNITÀ SANITARIA LOCALE DI TORINO, VIENE SVOLTO NEI LOCALI SITI IN TORINO, CORSO DE GASPERI N. 52 BIS TEL. 505877-597128.

È un'informazione delle Banche del pool di Tesoreria della Unità Sanitaria Locale di Torino:
Cassa di Risparmio di Torino
Tesoriere Capo Fila,
Istituto Bancario S. Paolo di Torino,
Banca Nazionale del Lavoro,
Banca di Sicilia,
Nuovo Banco Ambrosiano spa.,
Banca Anonima di Credito spa.,
Banca Brignone spa.,
Fili Ceriana spa. Banca.

Indagine della Camera nei punti di crisi dell'industria sarda

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Dalle vecchie miniere del Sulcis-Islesentese, allo stabilimento di Ottana, la più famosa delle «cattedrali nel deserto» prodotte dall'industrializzazione degli anni Settanta; dall'ex campo petrolchimico di Rovelli a Porto Torres, al polo industriale di Villacidro, forse il più esposto oggi ai rischi di smobilizzazione e di crisi. Per tre giorni la delegazione delle commissioni Industria e Bilancio della Camera è stata in viaggio fra i centri più significativi della crisi industriale sarda. Una indagine sul campo, per niente rituale, per analizzare i problemi e valutare le prospettive di sviluppo in una regione che, un po' per la rilevantissima presenza delle partecipazioni statali, un po' per la drammatica crisi occupativa può essere considerata un simbolo dei problemi dell'industrializzazione dell'intero paese. I risultati dell'iniziativa parlamentare si conosceranno nelle prossime settimane, quando le due commissioni riferiranno in un documento conclusivo le proprie valutazioni sui problemi dell'industria sarda e avvanzeranno delle proposte operative. «Sindora» afferma Giorgio Macellota, segretario del gruppo comunista alla Camera — una considerazione appare generalmente condivisa: non regge più una concezione della politica di risanamento industriale basata esclusivamente sul consolidamento dell'esistente. Bisogna passare al

più presto ad una nuova fase, incentrata su un maggior coordinamento delle politiche industriali, su una politica di sostegno delle commesse pubbliche e su forme di intervento che migliorino il livello dei servizi. In una parola, è necessario avviare subito una nuova fase di sviluppo dell'industria». Il viaggio dei 25 commissari — guidati dal presidente della commissione Industria Citaristi e dal vicepresidente della commissione Bilancio, Orsini — ha avuto momenti particolarmente significativi nel bacino minerario. In alcuni fabbriche la cattiva gestione delle aziende delle partecipazioni statali ha portato gli stabilimenti sull'orlo del fallimento.

Paolo Branca

Un boom senza tregua La Borsa in un mese in crescita del 22%

MILANO — In un mese il listino di Borsa è aumentato di oltre il 22 per cento mentre la capitalizzazione dei titoli quotati sfiora i 190mila miliardi surclassando la stessa cifra dei Bot in circolazione: il bilancio del ciclo di maggio si è chiuso velle, è necessario avviare subito una nuova fase di sviluppo per tutti coloro che sono interessati alla Borsa, siano essi risparmiatori, speculatori o società che hanno in corso aumenti o sono prossime ad aumenti di capitale.

Altre Borse, a differenza di Milano, sembrano aver perso lo smalto che avevano qualche mese fa: la stessa Borsa di Wall Street, a New York, ha in parte ridimensionato i suoi exploits; qui neanche la crisi della Sirte ha avuto qualche influenza negativa, ancora ha scosso minimamente un mercato che si dice abbia ancora molta strada da fare.

È opinione diffusa, quasi un luogo comune, che questo moto ascensionale durerà almeno per altri due mesi, fino alla fine di luglio. Né si capisce perché si ponga questo strano limite dal momento che la Borsa non è mai andata in ferie e vanta nel suo passato agosti vivacissimi.

La domanda a ritmo sostenuto continua a finanziare i rialzi (e lo si è visto coi rapporti di venerdì, fatto più che significativo il raggiungimento di nuovi records. È matematicamente certo che questo processo non può durare sempre e per molto. Non è mai accaduto che a una fase di euforia non abbia fatto seguito una inversione di tendenza. I guadagni di capitale non possono rimanere sulla carta e se si vuole realizzarli bisognerà vendere.

Durante il mese si è verificata qualche battuta di assestamento, provocata, guarda caso, da interventi verbali del ministro del Tesoro quando ha fatto appello alla prudenza o ha parlato di investitori «oscuri» che starebbero «diestro» questo insusitato rialzo.

Ma si è trattato di assestamenti episodici, agevolmente assorbiti e superati. Ora, per restare a Gorla, il ministro ha aperto un altro fronte di polemiche rimproverando alle società di fare un uso smodato della facoltà di emettere azioni di risparmio che coprono larghissima parte degli aumenti di capitale (come hanno fatto Montedison e Fiat).

r. g.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1988 A TASSO VARIABILE

La cedola n. 5 relativa alla semestralità di interessi del periodo 16 dicembre 1985 / 15 giugno 1986 - fissata nella misura del 7,55% sul valore nominale, al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1986 in ragione di L. 67,35 nette per ogni obbligazione da nominali L. 1.000.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1989 A TASSO VARIABILE

La cedola n. 5 relativa alla semestralità di interessi del periodo 16 dicembre 1985 / 15 giugno 1986 - fissata nella misura del 7,55% sul valore nominale, al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1986 in ragione di L. 63,88 nette per ogni obbligazione da nominali L. 800.

Con riferimento a ciascuno dei prestiti sopra menzionati si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 6, relativa al semestre 16 giugno / 15 dicembre 1986 e pagabile dal 16 dicembre 1986, è risultato determinato nella misura del 7,10% lordo sul valore nominale.

L'incasso delle cedole potrà essere effettuato presso le seguenti Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCO DI SANTO SPIRITO e BANCA NAZIONALE DEL LAVORO.